

LA MORTE
DEL SENATORE

Uno dei
protagonisti
di 50 anni
della Repubblica

ENZO ROGGI

ROMA Lo chiamarono il «cavallo di razza» della Dc, la cui longevità di governante fu seconda solo a quella di Andreotti col quale condivise l'amezza della mancata scalata al Quirinale, il «professorino» dalla cultura corporativa progressista in odore di integralismo, costruttore instancabile di un sistema socio-politico ai confini del regime, il demitico delle situazioni disperate, il vittorioso e lo sconfitto nei tornanti del cinquantennio, infine l'uomo delle istituzioni nel penoso tramonto della prima Repubblica: Amintore Fanfani, classe 1908, da Pieve S. Stefano, Alta Valle del Tevere, professore di economia e pittore della domenica.

Lo rivedo battere le Valli Aretine negli anni '50 tra Camaldoli e l'industrioso Valdarno propagandare con oratoria sferzante il suo credo anti-comunista impastato di suggestioni che oggi chiameremmo populiste (a Pratovecchio nel 1951: «Una buona massaia con 500 lire al giorno può mandare avanti la sua famiglia»; le 500 lire erano il salario operaio nei Cantieri Fanfani per la casa popolare). Era giovane, piccolo e baffuto, scattante, sarcasticamente allegro. Visitava parrocchie e cantieri, s'incollava dalla protezione dei carabinieri, si fermava a leggere il giornale murale del Pci e poi lo massacrava al microfono. Battava zone rosse, solo nella montagna poteva contare su qualche municipio dc, eppure tutto l'Aretino ne era in vaso tanto più quando si cominciarono a vedere le «opere» del suo indefesso attivismo governativo-clientelare: le stazioni dell'Agia, i primi stabilimenti tessili a partecipazione statale, per non dire, un po' più tardi, dell'autostrada del sole. Eppure, a parte il mitoico 1948, non riuscì mai a smentire nella sua terra l'antico «Nemo propheta in patria». Ma fuori dalla patria aretina fu profeta e come.

Tornato dall'esilio in Svizzera per sfuggire ai repubblicani, si unisce a quella generazione di intellettuali progressisti cattolici che nella ristretta Dc degasperiana introduceva le istanze di un nuovo polarismo riformatore: il gruppo dei «professorini» di Dossetti, La Pira, Lazzati, Moro. La loro tavola ispirativa era la «Reform novarum», né capitalismo né socialismo, ma alla luce della tragedia italiana e della novità della Resistenza. Va alla Costituente e passa subito alla storia il 3 marzo 1947 quando elabora e fa approvare l'autoritratto costituzionale della nuova Italia: «Repubblica democratica fondata sul lavoro». E non per nulla il suo primo incarico di governo, una volta scaricate le sinistre, è quella di ministro del Lavoro (1947-50) per poi passare all'Agricoltura. I suoi interlocutori sono: Enrico Mattei, l'inventore dell'Eni, meno filosofeggiante dei professorini, realizzatore dell'ideale socialcristiano nella variante più incisivamente statalista e populista; e Ezio Vanoni il pensatore delle riforme. In questo periodo vediamo un Fanfani politicamente cauto sotto gli occhi di un De Gasperi dato a scongiurare i comunisti e a sottrarsi alla soffocante neofelonia del papa regnante. Ma anche consapevole che, prima o poi, occorrerà passare dall'imbriglia-



Amintore Fanfani con Sandro Pertini, sotto, quando fu vittima di uno squilibrato che gli tirò le orecchie e in veste di pittore

La scomparsa di Amintore Fanfani ultimo «cavallo di razza» della Dc

mento del nemico alla costruzione di un consolidato blocco sociale e politico. Intuizione giusta: nel giugno del 1953, col fallimento della «legge truffa» e la sconfitta del quadripartito centrista, inizia la stagione post-degasperiana di cui Fanfani e associati di corrente si fanno costruttori e beneficiari. Il colpo è talmente duro che si giunge perfino a sperimentare un governo del giovane Fanfani che però fallisce, con il quale tuttavia il parlamentare aretino esce dalle quinte come protagonista di primo piano. E al congresso dc di Napoli (giugno 1954) il correntone fanfaniano

gravemente solo nel 1960 dall'avventura politico-istituzionale del governo Tambroni (un altro fanfaniano finito nella compromissione con i neofascisti): Fanfani riuscirà a superare la dura congiuntura e a riprendere il suo cammino nei primi anni '60 tramite quella che viene definita l'apertura a sinistra.

Dal 1958 al 1963 è la strategia fanfaniana che si dispiega, facilitata anche dal tormento che investe l'alleanza Pci-Psi a ridosso dell'invasione sovietica dell'Ungheria, del XX e del XXII congresso del Pcus con la denuncia dello stalinismo. È la stagione del grande statalismo: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la Cassa per il Mezzogiorno, il boom dell'Eni, il monopolio del nuovo potente strumento della televisione cui seguirono molte altre riforme (a cominciare dallo Statuto dei lavoratori) via via che, pur ambigua-

mente, progrediva l'alleanza con Nenni. Gli stessi governi Moro non sono che la proiezione affaticata ma rilevante di quell'impostazione fanfaniana della modernizzazione che si guadagna l'enfatica definizione di «miracolo italiano» e che riposa nella centralità copernicana della Dc. Sono gli anni del grande sviluppo che, appunto perché tali, accumulano nuove contraddizioni che un sistema politico per cooptazione fatica a dominare: gli anni del pontificato di Giovanni XXIII, uomo

del dialogo come quelli del suo predecessore erano stati gli anni del conflitto, del sanfedismo, della scomunica. Il carisma e lo scatenato attivismo creativo di Fanfani - che avevano toccato l'apice nel 1958 quando egli si trovò a ricoprire contemporaneamente le cariche di segretario della Dc, presidente del Consiglio ed interim degli Esteri - non appaiono più congrui a gestire e dominare una dialettica sociale sempre meno ingaggiabile nel ricatto salariale e nel dominio comunicativo, e un mondo politico di governo più fitto di ambizioni e pulsioni concorrenziali. Infatti, col quarto governo Fanfani, si passa al centro-sinistra esplicito a cui fa da trappole l'arrivo al Quirinale di un esponente dell'ala conservatrice della Dc, Antonio Segni. Sluggita la diretta conquista del Quirinale, Fanfani vede il suo «governo delle riforme» impantanarsi in resistenze conservatrici e in timori di forte rimonta della destra (i liberali, sbarcati dal governo, premono sul versante conservatore dell'elettorato dc e perfino il Msi conosce, per la prima volta, un'espansione): è questa, a ben vedere, una reazione logica a quel tanto di riformismo che il centro-sinistra fanfaniano evoca, senza peraltro che l'opposizione comunista mostri segni di arretramento (anzi, vi saranno il trauma della scissione socialista con la nascita del Psiup e nel 1963 la conquista di un ulteriore milione di voti da parte del Pci. Riformismo stanco, primi accenni di rivolta della società civile alla gabbia politico-culturale di un sistema politico che evoca l'emancipazione modernista ma ne teme e ne sfugge le conseguenze. Di più, si palesano angoscianti cenni di eversione fin dentro le istituzioni, tanto da lambire il seggio più alto della Repubblica. Il fanfa-

nismo aureo finisce qui, col passaggio di mano a Moro, l'arrestamento di Amintore dalla primazia assoluta sul governo, sul partito, sulla dinamica politica generale al ben più modesto ruolo di ministro degli Esteri. Unica consolazione, dal vago significato senile, la sua elezione a presidente dell'Assemblea dell'Onu.

Naturalmente la valutazione di ciò che l'Italia ha compiuto, in cambiamenti radicali di struttura e di cultura, in quegli anni è materia da storici. Qui possiamo solo notare che si è trattato di un complesso piano di ristrutturazione socio-econ-

omico, oltre che nello spirito pubblico, proprio nella funzione di Fanfani. Egli si getta - alla maniera della sua gioventù - in una battaglia dai toni ricattatori e oscurantisti, nella spericolata speranza che la «cattolicità» degli italiani l'avrebbe vinta sulla spinta modernista. E esce sconfitto, gettando nella disperazione il suo partito che, tuttavia, non aveva operato, della tenace condottiero deve gestire un'ulteriore e definitiva sconfitta nel 1975; quelle elezioni amministrative che portano le sinistre al governo di tutte le grandi città chiudono di fatto l'ambiziosa stagione del centro-sinistra di stampo fanfaniano. Nella Dc si aggrega attorno a Moro l'ultimo grande tentativo di una svolta di segno riformista, alimentata dalla coeva svolta berlingueriana per l'autonomia dall'Urss e per il compromesso storico. Benigno Zaccagnini lo sostituisce come segretario. Il Fanfani della fase della politica di solidarietà nazionale (1976-82) è un uomo ormai distante dalle convulsioni della politica, dedito ad una equanime gestione della presidenza del Senato. Assapora, non si sa con quanto rimpianto, la quiete dell'aristocrazia dei padri della patria. Le cronache su di lui si fanno rare. Ma un c'è un momento terribile in cui la sua figura e la sua parola tornano centrali: è il 9 maggio del 1978 quando si riunisce, in una disperato finale di tragedia, la direzione Dc per decidere se e come salvare Aldo Moro dalla Br. Sembra che egli abbia una soluzione, ma non fa in tempo a esprimerla perché il cadavere dello statista viene trovato in via Caetani. Per altre due volte, negli anni successivi, il senatore a vita, vecchio «cavallo di razza», è invocato a salvare il potere dc: nel 1982 - agli albori del pentapartito - per introdurre, come capo del governo, la fase della ascesa di Craxi, e nel 1987 per sanare la fine (sesto governo Fanfani) cui seguiranno le elezioni e i ritorni della Dc a palazzo Chigi fino al fatale 1992).

Nelle cronache degli ultimi anni l'uomo forse più espressivo del potere democristiano ha compiuto un unico ma significativo gesto politico: sciolta la Dc non si è ritirato dietro l'aulico paravento del super partes ma ha aderito al gruppo senatoriale del Ppi. Militante fino all'ultimo.

L'omaggio del mondo politico Domani a Roma i funerali di Stato

Il senatore a vita Amintore Fanfani è morto ieri verso le 11 nella sua abitazione, in corso Rinascimento, a pochi passi da Palazzo Madama, dove era stato trasferito nella mattinata stessa dalla clinica presso la quale un mese fa era stato ricoverato per una crisi cardiocircolatoria provocata da un'influenza. Lo statista avrebbe compiuto 92 anni il prossimo 6 febbraio. I funerali di Stato si svolgeranno domani, alle 15, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica. L'orazione funebre sarà tenuta dall'ex Capo di Stato Francesco Cossiga, dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal Cardinale Camillo Ruini. Intanto ieri è stata allestita la camera ardente al Senato. Fra i primi a rendere omaggio alla salma è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che insieme alla moglie Franca, nel primo pomeriggio, si è recato in viale Rinascimento dove si è trattenuto una ventina di minuti. Il figlio di Fanfani, Giorgio, ha dichiarato: «Il presidente ha avuto parole di grande amicizia e affetto». Vasto il cordoglio nel mondo politico, istituzionale, ma non solo. «Il paese - ha dichiarato il presidente del Senato Nicola Mancino - perde un grande italiano, protagonista indiscusso di 50 anni della vita politica nazionale». Il presidente della Camera Luciano Violante scrive: «Ricordo di lui le straordinarie qualità politiche, l'alta moralità, la passione profonda per il suo lavoro che interpretava con intelligenza finissima e non comune abilità». Il presidente del consiglio Massimo D'Alema nel suo messaggio di cordoglio alla famiglia ricorda «lo straordinario impegno politico, la grande

onestà, le profonde convinzioni morali, l'alto senso delle istituzioni e dello Stato» di Amintore Fanfani. Alla sua opera, conclude D'Alema, l'Italia «deve gratitudine». Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, lo ricorda come «una straordinaria figura di statista e di credente che ha dedicato la vita alla costruzione di un paese libero, moderno e giusto». Per Walter Veltroni, segretario dei Ds, Fanfani «è stata una delle persone che all'interno della Dc hanno contribuito alla crescita di questo paese, delle sue istituzioni e della democrazia». «Fanfani ha dichiarato il segretario di An, Gianfranco Fini - è stato un interprete fedele della dottrina sociale della Chiesa e si è opposto con tenacia al dilagare del laicismo e della secolarizzazione». Anche dal Vaticano e dagli ambienti della Curia sono arrivati numerose attestazioni di stima. «Un vero cavallo di razza», scrive l'Osservatore Romano, organo del Vaticano. «Ha espresso un forte impegno cristiano nella società civile», ha commentato il cardinale Achille Silvestrini. «Un grand'uomo, non occorre aggiungere altro», ha dichiarato il cardinale Fiorenzo Angelini. Hareso omaggio a Fanfani il segretario radicale Marco Pannella che nel referendum del '74 sul divorzio fu suo principale avversario: «Fummo uniti e non divisi dalla comune volontà di rispondere ad un problema sociale, civile e morale che urgeva». Lo ha ricordato anche il vignettista Forattini che l'aveva messo fra i suoi bersagli preferiti: «È stato un nemico leale: l'ho sempre combattuto, ma lui non mi ha mai querelato». In un fax inviato da Hammamet il cordoglio di Craxi e della moglie.

R.C.

Deputato
dalla Costituente
la sua longevità
di governo seconda
solo a quella
di Andreotti



«Iniziativa democratica» prende in mano il partito e Amintore ne diviene segretario. Si apre una nuova fase politica. Nenni lancia l'idea della alternativa socialista, che altro non vuol dire che un rapporto collaborativo con la Dc fanfaniana che ormai associa alla durezza anticomunista un'ambizione creativa che sarà incoraggiata, a partire dal 1955 dall'ascesa al Quirinale di un altro socialcristiano, Giovanni Gronchi. È la stagione più aggressiva e di successo del fanfanismo, turbata

Presentazione del documento di accompagnamento
alla Mozione congressuale di Walter Veltroni
Firenze 22 novembre ore 17
Circolo Vie Nuove, viale Giannotti n. 15

Sinistra: Progetto, Innovazione, Società

Intervengono:

Tom Benettolo, presidente nazionale Arci
On. Marida Bolognesi
Luigi Bulleri, presidente nazionale Anpas
On. Francesca Chiavacci
Sen. Graziano Cioni
On. Famiano Crucianelli
On. Vasco Giannotti
Nicola Manca
Paolo Nerozzi, segr. naz. Funzione pubblica Cgil
Sen. Patrizio Petrucci
Sen. Cesare Salvi, ministro del Lavoro

Partecipa:

Agostino Fragai
segretario regionale Ds



CAROCCI EDITORE

BIBLIOTECA DI STORIA
MODERNA E CONTEMPORANEA

Piero Craveri, Pietro Folena,

Giuliano Procacci, Federico Romero, Giuseppe Vacca

presentano il volume di Silvio Pons

L'impossibile egemonia
L'Urss, il Pci e le origini
della guerra fredda (1943-1948)
Carocci editore 1999

Roma Palazzo Mattei di Giove
via Michelangelo Caetani 32

MARTEDI 23 NOVEMBRE 1999 ORE 16,30

MERCATO VENETO
DELL' OROLOGIO

Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli
OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli
PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET
JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN
HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus
...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

